

Minacce per appalti al porto la difesa fa «ostruzionismo»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Doveva essere il giorno della requisitoria ma la raffica di richieste presentate dal collegio difensivo (quasi tutte respinte) e le dichiarazioni spontanee rese da quattro imputati hanno fatto slittare ulteriormente (al 29 maggio, salvo sciopero degli avvocati, o al 12 giugno) la discussione del pubblico ministero Giovanna Cannalire nel processo sul presunto illecito regime di monopolio nell'attività di carico e scarico delle merci che si sarebbe verificato nel porto di Taranto su volontà dell'Ilva.

Nell'udienza di ieri, il tribunale (presidente Fulvia Misserini, giudice a latere Alessandra Romano e Luca Ariola), in particolare, ha rigettato le richieste formulate dagli avvocati Antonio Raffo, Pasquale Annicchiarico e Gianluca Mongelli, riguardo la sottoposizione di alcune domande al teste Fisch Neville, testimone chiave del processo, il quale, a detta dell'accusa, avrebbe subito minacce da parte degli imputati finalizzate a costringerlo a revocare il mandato agenziale in favore di Anchor e a disscapito dell'agenzia Gennarini. I difensori hanno poi chiesto l'audizione di tre testimoni e l'affidamento di una perizia finalizzata a tradurre in italiano i numerosissimi documenti in lingua inglese acquisiti al fascicolo processuale ma il tribunale è stato di diverso avviso, calendarizzando la discussione ed anche la sentenza, prevista per il 3 luglio.

Alla sbarra, ci sono 14 imputati accusati di concorrenza illecita nei confronti di 5 compagnie marittime locali. Si tratta di Emilio, Fabio Arturo e

Claudio Riva, nelle rispettive qualità di presidente, vicepresidente e consigliere delegato del consiglio di amministrazione dell'Ilva, Ettore Campostano, Augusto Genta, Paolo Campostano, Tony Liuzzi, Stephan Axel De Madre, Corrado Corradi, Giuliano Mallito, componenti del consiglio di amministrazione dell'Anchor Shipping, Vito Bisanti, e Franco Sensoli, amministratore della Navalsud. Michele Fazio, di Savona, institore e componente del consiglio di amministrazione della Anchor Shipping (agenzia marittima con sede nella città ligure), risponde anche di estorsione, e Giampiero Gallina, di Torino, dirigente dell'Ilva con procura a gestire i pontili dati in concessione alla stessa Ilva, di tentata estorsione. Secondo l'accusa, gli imputati avrebbero sostenuto falsamente che l'Ilva fosse titolare di un terminal di scarico privato presso il porto di Taranto, dove potevano operare solo e soltanto Anchor Shipping e la Navalsud. Le stesse agenzie avrebbero praticato prezzi inferiori a quelli stabiliti dalle tariffe previste dalla legge. Peraltro, il mancato rispetto delle tariffe prevede una responsabilità disciplinare sanzionata con la sospensione a tempo determinato e, nel caso di recidiva, la radiazione dall'elenco degli agenti raccomandatari marittimi. Inoltre, gli armatori sarebbero stati intimiditi con minacce di interrompere qualsiasi tipo di rapporto con l'Ilva e ritardi nelle operazioni, qualora non avessero utilizzato come agenzie una delle due indicate dall'Ilva. Da qui l'ipotesi di reato di tentata estorsione.

Gli avvocati di parte civile Carlo Petrone e Stefano Caffio hanno chiesto un risarcimento danni di 30 milioni di euro.